



Il processo sul delitto di Perugia

# Raf e Amanda in aula. Demolito il superteste

*L'albanese si contraddice. Sorrisi tra i fidanzati che si rivedono per la prima volta. Lui: è bellissima, spero stia bene*

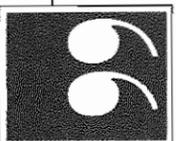
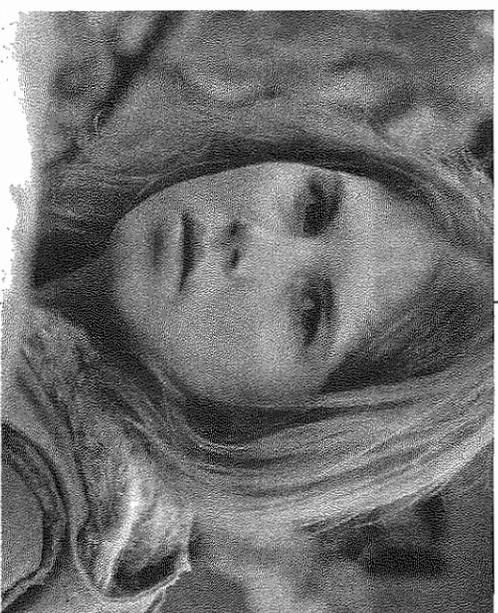
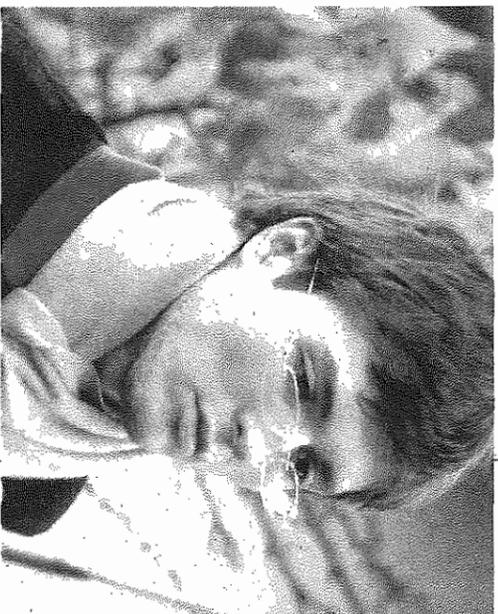
\*\*\* CRISTIANALIODI  
PERUGIA

■ ■ ■ E Meredith? Meredith è la grande dimenticata. Perfino il processo per l'omicidio di lei passa in secondo piano, rispetto ai sorrisi amorosi e allo show degli imputati. A Perugia ieri c'era Raffaele Sollecito, il grande atteso. È diventato più snello di un modello, il fidanzato pugliese dell'americana. Ha i capelli lunghi e lucidi, l'occhiale da ingegnere e veste gli stessi colori indossati da Amanda Knox per questa udienza. Il bianco e il celeste. Proprio come gli occhi di lei che, appena di tutti, più sta in gabbia e più diventa bella. Magra e di un candore che inquina se pensi al delitto. Hanno finito per sonnigliarsi i fidanzati sotto accusa. E se dalla cella si fossero messi d'accordo anche su abbigliamento e pettinatura? Si domanda la piazza. A luglio lui aveva spedito rose di compleanno all'amata Amanda, tutto via Interflora e direttamente dal carcere di Terni.

Il primo ad arrivare in aula è stato Rudy Guede, per lui che ha scelto l'abbreviato, questo è già processo. Per lui che anche stavolta scende dal cellulare ammantato, la solita piazza ha già emesso sentenza. Ed è verdetto di condanna forse è per questo che l'Ivorian è già comprimario. I primi "attori", per il pubblico che siede sui gradoni davanti al palazzo di giustizia speranzoso di incrociare anche un solo sguardo degli imputati sono e restano "Foxy Knoxy" e "Raf". In aula li hanno fatti sedere in banchi diversi, si davano le spalle e c'erano le guardie col basco azzurro a innalzare il muro.

«Processualmente si sono ignorati», sottolinea il difensore dell'americana. Ma hanno potuto scambiarsi sorrisi affettuosi e sguardi d'amore. «È bella Amanda, desidero tanto stia bene. Vorrei poter fare qualcosa per lei», ha detto Sollecito. Oggi saranno di nuovo qui, insieme. Questo lo show.

La cronaca del processo invece ruota intorno alla testimonianza di Hekuran Kokomani e alle «spontanee dichiarazioni» rilasciate al gup Paolo Micheli dai tre imputati. Kokomani è un tizio di



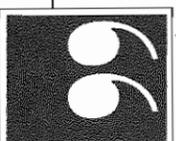
■ Ho conosciuto Amanda e Raffaele a luglio 2007, ci presentò lo zio dell'americana. Rudy, che io chiamo "cugino", veniva nel 2006 all'agriturismo dove lavoravo. Quella sera c'erano tutti e tre. Amanda aveva il collo

IL TESTE ALBANESE

## NUOVOLOOK

*In alto Raffaele Sollecito e Amanda Knox: il giorno dopo l'omicidio di Mea. Lui aveva i capelli corti e lo sguardo basso, lei la chioma arruffata e le guance piatte. Sotto, i due ex fidanzati dopo un anno di carcere. Raf ha i capelli lunghi, lei è snagrita. Per il processo indossano abiti degli stessi colori: azzurro e bianco.*

34 anni arrivato da Durazzo, ha 23 automobili intestate e non si capisce bene il motivo. A un mese e mezzo dall'omicidio di Meredith Kercher, l'uomo si è presentato davanti al pm di Perugia Giuliano Mignini. Era il 19 gennaio 2007. Ieri in aula si è detto che qualche giorno dopo il delitto, l'albanese fu portato in ospedale «in seguito a una gran bevuta di whisky». Successivamente fece mettere a verbale che la sera dell'1 novembre («o forse la precedente»), quando Mez mont pugnalata alla



■ Sono in Italia da settembre 2007 e ho conosciuto Raf il 12 ottobre a un concerto Amanda Knox

■ Non ho mai visto quell'uomo. Ciò che dice è falso

RAFFAELE SOLLECITO

■ Nel 2006 non ero a Perugia ma al nord

RUDY GUEDE

Chiusa la deposizione, hanno preso la parola gli imputati. Il primo ad alzarsi è stato Sollecito: «Non so quanto possano valere le mie parole dato che sono imputato, ma quest'uomo dice il falso. Non l'ho mai visto prima di oggi. Così come non ho mai visto Rudy Guede. Io e Amanda ci siamo conosciuti il 12 ottobre a Perugia, durante un concerto di musica classica. Ci siamo fidanzati pochi giorni dopo. So che la mia ragazza era arrivata in Italia a settembre». Amanda parla in inglese e l'interprete traduce: «Sono arrivata a Perugia ai primi di settembre, con mia sorella. A Perugia non è venuto nessuno dei miei zii. Vorrei sapere chi è quell'uomo che vedo per la prima volta oggi». Infine Rudy Guede: «Mai visto quell'uomo. L'agriturismo La Torre Rosa? Lo conosco, ci andavo con quando avevo dieci anni. Nel 2006 non c'ho messo piede, in quanto non ero a Perugia ma al nord». Oggi tocca ai testimoni dell'accusa.

## La clinica degli orrori

\*\*\* MATTEO AMION

■ ■ ■ La verità di un pentito è attendibile quanto l'amore di una prostituta. Così le nuove sconcertanti deposizioni dell'ex vicedirettore sanitario della clinica S. Rita ai pm milanesi puzzano sin troppo di stretto interesse personale. In questo caso il corrispettivo della marcietta è la scarcerazione ma, salvo voler credere a favore da libro Cuore, appare poco credibile chi canta solo per proprio tomacconto, dopo aver ciuriurato nel manico.

E il signor Merlano, che oggi spunta ogni genere di veleno contro la clinica che ha diretto, se non menzognero sul

piano processuale, è quanto meno eticamente disgustoso. Ciò che il trentotenne vicedirettore ha dichiarato ai procuratori meneghini è persino più grave delle prime rivelazioni dell'inchiesta: medici che operavano ubriachi, visite mediche affidate a ingegneri, dottoresse con disturbi mentali, infanti mai verificatisi annotati in cartella clinica per ottenere rimborsi fasulli.

Un quadro così allucinante e desolante da risultare persino difficilmente credibile da chi come il sottoscritto la malasanta la combatte nelle aule giudiziarie da mane a sera. Mi nasce spontanea una domanda alla Procura di Milano: chi ha diretto e tollerato tali

comportamenti oggi può seriamente ottenere la scarcerazione solo per averlo rivelato? Lo sprejudicato immobiliare Coppola sepolto di capi d'imputazione finisce in Costa Smeralda perché ha male al pancino e ora un tale Merlano, che dirigeva con ruolo di vice una clinica ove operavano chirurghi ubriachi, è rimesso in libertà per averlo detto? Delle due l'una: o non è vero oppure deve stare in cella. I media in modo sin troppo semplicistico gettano la croce su chi tace e prendono per oro colato chi parla o strapatza. Merlano è comunque un poco di buono, ma è l'unico dei tredici medici della Santa Rita arrestati in giugno a piede libero.

Sugli altri dodici pende ancora la presunzione d'innocenza, il beneficio del dubbio sul loro operato. Sul vicedirettore sanitario no. Egli è comunque in fallo: o correo dei reati che oggi confessa, o in quanto rende false dichiarazioni all'autorità giudiziaria. Vada in carcere, il massimo concedibile a buon senso è uno sconto di pena. All'asilo la maestra metterà all'angolo del castigo sia chi combinava le marachelle sia chi poi con il piagnucolo le rivelava. Il contratto è diseducativo e Merlano non era un infermiere, ma ricopriva un ruolo di primo piano nel compiere marachelle da film horror. Chi si pente dietro le sbarre è più farabutto dei farabutti con

i quali ha commesso i reati. Questo signore con la s minuscola è un antieroe che rischia di diventare il paladino mediatico della verità processuale. E se le sparasse così grosse solo per affondare i colleghi e salvare la pelle? Non lo penso, ma non lo si può oggettivamente escludere. Se si pensassero tutti i medici sottoposti a carcerazione preventiva, la Procura che farebbe? Scarcerare tutti e indicare un banchetto per festeggiare? Facciamo le persone serie: o tutti fuori o tutti dentro. Chi è senza peccato scagli la prima pietra recita la parabola, ma in questo caso chi oggi canta ha peccato eccome. Il dibattimento e il processo chiariranno, forse, cos'è accaduto nella clinica degli orrori, ma non facciamone la solita farsa all'italiana dove ne esce sempre meglio il più furbetto. Di furbetti in libertà e innocenti in galera questo Paese ne ha già troppi, pensateci signori procuratori.

## Le confessioni sospette dell'ex manager del Santa Rita